

# SINDROME IMMIGRAZIONE

MARONI INCALZA I GIUDICI, LA CHIESA SPIEGA LA SUA POSIZIONE. E DAL PDL...



**ROMA.** Roberto Maroni si rivolge ancora una volta ai giudici accusandoli di non decidere per il carcere a carico degli immigrati clandestini. E questo – sostiene – nonostante la legge varata dal governo lo preveda. «La legge sulla clandestinità è chiara, la capisce anche un bambino di sei anni, non possiamo accettare che i magistrati la interpretano in un modo o in un altro» dice il ministro dell'Interno intervenuto ieri pomeriggio alla festa del Pdl che è in corso a Milano.

La questione immigrazione continua insomma ad animare il confronto politico, soprattutto dopo l'intervista apparsa ieri sull'*Osservatore Romano*, l'organo ufficiale della Santa Sede, in cui monsignor Antonio Maria Vegliò, "ministro" vaticano sulla questione degli immigrati, spiegava che «un'eccessiva chiusura delle frontiere determina l'aumento dell'immigrazione irregolare e alimenta le organizzazioni malavitose che trafficano esseri umani». E quanto al diritto d'asilo, «nei recenti paesi di rifugio» come l'Italia «il rifugiato – ha

spiegato il prelado – è ancora troppe volte confuso con l'immigrato per motivi economici». Parole improntate al principio vaticano che è «assurdo negare la società multietnica». A queste posizioni qualche apertura è comunque arrivata dal ministro Altero Matteoli, sempre intervenuto alla festa milanese del Pdl, che dice di essere «favorevole» in linea di principio all'integrazione: «Se sono in Italia da cinque anni – ha spiegato – e se rispettano le nostre leggi, se lavorano, se pagano le tasse, se rispettano le regole e sposano la nostra Costituzione allora sarei favorevole anche a dare il voto». E a chi gli chiedeva se cinque anni non gli sembrassero pochi prima di integrarli, Matteoli ha replicato: «Se sussistono le condizioni che ho detto allora no, cinque anni non sono pochi».

Marras > PAG.7





# MARONI AI GIUDICI: CLANDESTINI, È REATO SABOTARE LA LEGGE

«LE NORME SONO CHIARE E SE UN MAGISTRATO NON LE APPLICA DOVREBBE INTERVENIRE IL CSM»



**MANTOVANO**  
SI DICE FAVOREVOLE  
AL COINVOLGIMENTO  
DEGLI IMMIGRATI  
NELLE RONDE  
PER LA SICUREZZA

**Il ministro degli Interni solleva un polverone chiedendo alle toghe di non "interpretare" la normativa. Immediata reazione del Pd e dell'Anm: «Non può dire queste cose»**

**L'Osservatore romano: è assurdo negare l'esistenza di una società multietnica**

◆ **Antonio Marras**

**ROMA.** «Chi non applica la legge commette un reato». Roberto Maroni sceglie la festa nazionale del Pdl, a Milano, per lanciare un monito ai magistrati sul decreto sicurezza e sugli immigrati. Un affondo che il ministro dell'Interno aveva evidentemente in testa da tempo e che gli vale la dura reazione dell'opposizione. «Il reato di immigrazione clandestina è chiarissimo. Non può esistere che un magistrato dica che è una legge incomprensibile e quindi la interpreti in un modo o nell'altro», attacca Maroni, che prosegue: «La legge è chiarissima e se un magistrato non

la applica dovrebbe intervenire il Csm o un altro magistrato perché non applicare la legge è un reato». «Le leggi – conclude il titolare del Viminale – vengono fatte dal Parlamento e la magistratura deve applicarle. È ovvio che qualunque cosa si faccia c'è sempre qualcuno che è contrario. È però strano quando a dire queste cose sono i magistrati».

Parole che scatenano la dura reazione del Pd, con Rosy Bindi pronta a replicare al ministro: «È evidente che il reato di immigrazione clandestina è incostituzionale, ma per fortuna i magistrati, almeno loro, applicano la Costituzione». Secondo la parlamentare dei Democratici «ogni studente del primo anno di legge, sa che qualunque legge per essere applicata va interpretata, forse l'avvocato Maroni è da troppo tempo lontano dai banchi dell'Università e da un'aula di tribunale». «Ma ciò che allarma – conclude la Bindi – è che da ministro Maroni non abbia ancora imparato che il fondamento della democrazia è la separazione dei poteri e che nella nostra Costituzione la magistratura è autonoma e indipendente».

Puntuale arriva anche la reazione dell'associazione magistrati. Secondo l'Anm «i giudici devono essere liberi di applicare e interpretare le leggi secondo Costituzione. Questa non è disapplicazione. Ad essere inaccettabili sono le parole del ministro», dice il presidente Luca Palamara.

Il tema dell'immigrazione anche ieri ha tenuto banco nel proscenio politico, pure su altri fronti. Di sicurezza ha parlato anche il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, nel corso della seconda conferenza sull'immigrazione. Mantovano ha "aperto" alla presenza di stranieri fra i volontari che si occupano di sicurezza dichiarando di voler prendere in considerazione la proposta di Pierciro Galeone, il segretario della fondazione Cittalia Anci, di coinvolgerli nelle «attività di crime-watching», cioè nelle cosiddette ronde, per sfatare l'identificazione degli immigrati con la percezione di insicurezza. «L'analisi svolta da Galeone va

presa in considerazione – ha detto il sottosegretario – esaltando e incentivando il volontariato attraverso il coinvolgimento degli stranieri. D'altronde – ricorda Mantovano – da tempo a Milano e in altre città gli stranieri partecipano all'attività dei City angels, riscuotendo grande apprezzamento».

Sulla necessità di garantire il diritto d'asilo agli immigrati che ne abbiano legittimità, posizione espressa prima dal presidente della Camera Gianfranco Fini e ieri ribadita dal presidente Napolitano, ieri s'è espressa anche Margherita Boniver. «Il diritto d'asilo è inalienabile ed ha ragione Napolitano a sottolinearlo con forza». E anche l'*Osservatore Romano* è sceso in campo per sostenere la necessità di politiche non populiste sul fronte dell'immigrazione. L'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, presidente del pontificio consiglio, considera il diritto d'asilo come inalienabile e ritiene assurdo negare l'idea di una società multietnica, «come già è realtà in Europa», e come sostenuto anche dal presidente della Camera Fini. «Negare la metamorfosi che sta avvenendo a livello internazionale non solo è un'assurdità ma è anche una scelta pericolosa e irresponsabile perché non accetta di gestire un fenomeno che ha già assunto tratti strutturali e globali, cercando di favorirne gli aspetti positivi e ridurre quelli negativi».

Sulla proposta di legge che punta a dare il voto agli immigrati e la cittadinanza in cinque anni, così come è stata presentata, il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha espresso la sua opinione, ieri, nel corso della festa nazionale del Pdl. A suo giudizio quella normativa è insufficiente. Secondo Matteoli «dare il voto agli immigrati che vivono in Italia da 5 anni non mi sembra sufficiente. Mentre invece sono favorevole se si vuole dare il voto ad un immigrato che conosce la nostra lingua, paga le tasse e lavora e sposa la costituzione». Una posizione intermedia, dunque, rispetto ai paletti della Lega e alla spinta che arriva invece dalla proposta bipartisan di Sarubbi e Grana-



ta. Dalla Sicilia, ieri, è arrivato invece il parere positivo di Nino Strano, assessore regionale al Turismo e Trasporti, Nino Strano. «Da siciliano, da uomo che vive in una terra di immigrazione ed emigrazione, da componente di un governo regionale aperto a nuove realtà e bisogni, sostengo fortemente quanto, con Gianfranco Fini in sede nazionale, Fabio Granata e tanti altri stanno facendo nel portare avanti un'idea di cittadinanza che riconosca lo "ius soli"».

